



## Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

*Sabato 23 luglio 2005, Alano di Piave*

*S. MESSA PER L'ASSEMBLEA ABM*

Il saluto a tutti. Al sindaco; Al presidente e ai dirigenti dell'associazione "Bellunesi nel Mondo"; all'assessore regionale ai flussi migratori.

Alano di Piave: un centro di una lunga e gloriosa storia di emigrazione.

L'augurio per una giornata intensa di lavoro nella verifica e nella programmazione.

La S. Messa è a suffragio degli emigranti defunti, per le vittime degli attentati di questa notte. Che il Signore ci doni giorni di pace.

### OMELIA

Nella prima lettura la parola di Dio fa affermazioni che raccolgono e portano a sviluppo pieno le aspirazioni di chi migra ed è straniero: «Il Signore vostro Dio è il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero. Poiché anche voi foste forestiero». Sento che mie parole di commento rischiano di togliere incisività a quanto abbiamo sentito. Solo, riprendendo parole di Gesù nel vangelo, possiamo aggiungere: «Siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5,45).

La nostra fede in Dio, che non fa parzialità, è nella nostra civiltà cristiana un parametro fondamentale di valutazione: di diagnosi dei problemi – penso ai molti che verranno affrontati da voi oggi – e per le prospettive di impegno che facciano progredire il bene di tutti per "rendere giustizia".

Lettera a Diogneto: "I cristiani abitano la propria patria, partecipano a tutto come dei cittadini, e però tutto sopportano come stranieri. Ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è terra straniera".

Nel brano di vangelo abbiamo i discepoli di Emmaus. Li vogliamo considerare come la personificazione di quanti si allontanano dalla casa. Lasciano; speravano. Non c'è un passo che non sia accompagnato e colui che si accosta a loro è sentito come straniero.

Trovano una mensa alla quale invitano chi sembrava più viandante ed estraneo di loro. Nella condivisione riconoscono e cambiano i loro percorsi di vita.

A chi di noi l'albergo di Emmaus non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada una sera che tutto pareva perduto?

Il Signore dice a ciascuno: «Qualcuno, totalmente diverso da te, cammina accanto a te, e pare per nulla utile a te; e, ciononostante, tu gli sei affidato e lui a te, perché vi troviate l'un l'altro, e l'uno diventi un dono per l'altro, ciascuno per la salvezza dell'altro. Come è decisivo che tu metta al primo posto l'esigenza di incontrare la persona, di avere scambi personali! È un invito a scoprire accanto a te una presenza».

Troppe volte ci lasciamo condizionare dall'illusione che l'altra persona non ci sia necessaria; ci pare possibile procedere da soli.

È urgente sentire sempre più di essere «un dono l'uno per l'altro». E questa esperienza di condivisione («spezzare il pane») sarà decisiva per noi, per le nostre famiglie, per la società.

Oggi voi affronterete temi importanti per il futuro (l'annoso problema del voto all'estero, crisi di lavoro e di nuova emigrazione, di rinnovamento delle Famiglie bellunesi, di rapporti con le istituzioni...); io prego – in questa S. Messa – che nell'intimità del vostro cuore sia vivo il desiderio di prospettare tutti i problemi strutturali, istituzionali, organizzativi in vista di quello che maggiormente sta a cuore a tutti: vincere la solitudine, essere un dono l'uno per l'altro.

Perché questo non sia un'utopia o parole illusorie ecco la celebrazione che stiamo compiendo in suffragio dei defunti emigranti – con particolare ricordo delle vittime di Mattmark a 40 anni dalla tragedia e insieme tutti i defunti emigranti che hanno avuto morti penose e premature per malattie contratte in lavori rovinosi per la salute, come pure avendo presenti i morti delle vittime di attentati. Varcando quella soglia si conosce il senso vero dell'esistenza. Si incontra Colui che c'è tra l'uno e l'altro di noi: quel «terzo» misterioso la cui vicinanza è reale eppure impalpabile e sovrumana al punto da far battere più forte il cuore nel petto. Egli consola la nostra tristezza e le nostre speranze frustrate. Noi forse cogliamo solo la sua ombra che si stampa «sulla strada bianca», accanto al nostro passo. Ma quando giungiamo nell'intimità di quella casa, dinanzi alla mensa, ecco aprirsi i nostri occhi che lo riconoscono e, anche se egli scompare, noi sappiamo che rimane con noi sotto i segni del pane e del vino.